

## VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

**Lc 22,31-33:** <sup>31</sup> «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; <sup>32</sup> ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». <sup>33</sup> E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».

Durante l'ultima cena, Gesù istituisce l'eucaristia e annuncia il tradimento di Giuda, senza tuttavia nominarlo (cfr. Lc 22,21-23). Nel medesimo contesto, il Maestro annuncia anche il rinnegamento di Pietro e lo fa rivolgendosi direttamente all'interessato (cfr. Lc 22,34). Infatti, per Pietro sarà possibile una conversione e una nuova esperienza di discepolato, dopo la caduta; per Giuda, sappiamo invece che il suo percorso termina nel suicidio. Gesù ha comunque voluto custodirlo fino alla fine, mettendolo al riparo dal giudizio del collegio apostolico. Così, mentre nel cenacolo risuona drammaticamente la profezia del tradimento, nessuno dei presenti sospetta di Giuda (cfr. Lc 22,23).

L'annuncio del rinnegamento di Pietro è preceduto da una particolare interpretazione della prova che lo attende: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano» (Lc 22,31). Gesù lo chiama intanto "Simone", utilizzando il suo nome anagrafico, cioè quello che rappresenta la sua personalità terrena, non l'identità nuova che egli avrà nella Chiesa nascente, indicata dal nome di "Pietro". Infatti, il passaggio verso il regno di Dio, dove si riceve un'identità nuova rappresentata dalla missione che si riceve nella Chiesa, esige delle tappe di maturazione che si connettono ai momenti di difficoltà e di prova. Cristo precisa, però, che la prova non è determinata da Dio, ma da Satana. Nell'Antico Testamento è la vicenda di Giobbe, l'esempio più eloquente di questa verità: Dio *permette*, per un fine più alto, le sofferenze che si abbattano sulla famiglia e sulla persona stessa del protagonista, uomo giusto e retto (cfr. Gb 1-2). Anche la caduta di Pietro, per quanto apparentemente possa sembrare un peccato, si inserisce tuttavia nel quadro generale della preparazione dell'apostolo alla sua difficile missione. Le forze del male svolgono, loro malgrado, un servizio prezioso ai servi di Dio: li allenano efficacemente all'esercizio delle virtù. Per questo, superata la prova, nulla è più come prima, e colui che per un momento era stato sopraffatto dalla propria debolezza, può divenire guida e conforto dei propri fratelli: «ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,32cf). L'aggressione delle forze del male può avere, quindi, un effetto positivo solo perché Dio ha stabilito così, in forza della preghiera di intercessione di Gesù. In virtù di questa speciale grazia, per la

disposizione positiva e per la fede del discepolo, in mezzo alla tempesta delle sue prove, il male non prevale e la vittoria del credente, conseguita nel nome di Cristo, segna per lui una tappa di più alta maturazione.

Pietro, però, si trova ancora nella fase precedente, in cui la propria sicurezza non poggia sulla pura fede, ma erroneamente su qualche prerogativa personale: «E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte"» (Lc 22,33). Sarà proprio questa confidenza nella propria virtù la vera causa della sua caduta e, al tempo stesso, sarà anche la lezione più preziosa e più cruciale, che lo renderà idoneo al suo ministero futuro.